

Card. Piacenza: non usare Internet per amplificare il male che pervade il mondo

Salvatore Cernuzio - Vatican Insider, 26 Marzo 2019

Lectio del Penitenziere Maggiore al corso sul Foro interno avviato a Roma: «I confessori non sono funzionari del sacro, chiamati a proporre risposte umanamente e psicologicamente accettabili e integranti agli errori»

«Siamo consapevoli che oggi, navigando mezz'ora in internet, si può ricevere più male di quanto se ne potesse ricevere in un'intera esistenza anche solo un secolo fa?». No, non è un anatema della Chiesa contro web e social network, ma una riflessione a tutto tondo sul «male» che sembra pervadere ormai ogni ambito, pubblico e privato, della vita umana la lectio magistralis pronunciata dal cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, a introduzione del corso sul Foro interno al via oggi presso il Tribunale della Penitenziaria apostolica. Si tratta della trentesima edizione della iniziativa approvata e sostenuta all'epoca della sua istituzione, nel 1989, da Giovanni Paolo II che si diceva consapevole dell'urgenza di una formazione integrale per confessori.

Urgenza che si rende presente ancora oggi, forse ancor di più rispetto al passato, per i sacerdoti che si trovano ad affrontare il «mistero del male» che «in maniera sempre più evidente e violenta» tocca alcuni «macroambiti» della vita: «Dai rapporti tra gli Stati alla grande economia internazionale; dalla finanza al commercio delle armi; dalla neo-schiavitù dello sfruttamento delle persone all'equilibrio dei poteri violenti, che creano false tregue. Il mondo, nel suo insieme – dice Piacenza - sembra avvolto da una rete di male più volte denunciata dal Santo Padre Francesco, quando ha affermato che stiamo vivendo una “terza guerra mondiale a pezzi”, dove, non di rado, alla violenza delle bombe tradizionali si sostituisce la violenza dell'alta finanza, capace di rovinare interi Paesi, generando fame, distruzione e violenza».

Ma anche nei «micro-ambiti» si insinua un male che, paradossalmente, è «ancora più capace di ferire l'uomo, poiché lo tocca direttamente»: il male, cioè, «nei posti di lavoro, nei luoghi di educazione, nelle famiglie, nella violenza commessa contro i più deboli – bambini, donne anziani»; il male di «chi gioca con la vita, giungendo a sopprimerla o a manipolarla»; il male della «menzogna», che «pare regnare sovrana» ovunque.

«L'uomo di ogni tempo fa esperienza del male intorno a sé e del male in sé», afferma il porporato. E questo avviene da secoli, anche se, negli ultimi cinquant'anni ed in particolare negli ultimi venti, «per la prima volta l'umanità intera vive un'esperienza mai affrontata prima: quella dell'amplificazione del male attraverso i mezzi di comunicazione, la televisione prima ed internet poi».

Attenzione, non si sta «demonizzando» uno strumento che «non di rado può anche essere fonte di conoscenza autentica e perfino di annuncio evangelico», chiarisce il cardinale. Bisogna, però, essere consapevoli della «non neutralità» di uno strumento, «quando esso, in percentuali impressionantemente alte, viene utilizzato per il male e non per il bene, per amplificare il male e mortificare il bene».

Per Piacenza «è fuori dubbio», infatti, che dietro questi meccanismi di comunicazione ci siano «precise strategie di svilimento della ragione e della volontà umane a resistere e a lottare contro il male e, nel contempo, il tentativo di far credere che esso sia sostanzialmente invincibile».

La domanda da porsi è: «L'uomo è fatto per sopportare tutto questo male?». Sembra opportuno in tal senso, evidenzia Piacenza, affrontare un tema di cui «forse nessuno osa parlare» oggi che è quello dell'«ecologia dell'anima», che «non intende in alcun modo guardare unilateralmente alla persona, ma semplicemente sottolineare l'esigenza di un recupero di spiritualità, in un contesto ampiamente materialista e falsamente spiritualista».

«Sia nei macro-ambiti che nei micro-ambiti», secondo il Penitenziere maggiore, «è urgente e necessaria una nuova sensibilità ecologica, che nasca dallo stesso bisogno umano di bene, dal rifiuto umano del male, e sia consapevole che esso non è solo intorno all'uomo, ma anche – e forse soprattutto – dentro di lui».

Il cardinale sintetizza tutto questo in una parola, forse «fuori moda» ma «assolutamente inequivocabile»: «peccato», un concetto «assolutamente marginalizzato e addirittura emarginato dal linguaggio comune, se non nelle espressioni più banali di esso». Infatti «perché ci sia senso del peccato, è indispensabile che ci sia senso del sacro, che sia chiara, presente e riconosciuta l'esistenza di Dio». Invece l'uomo contemporaneo sembra aver «eliminato» o comunque «archiviato» il problema di Dio: non si parla più di «peccato» ma, in termini più soft, di «errore» e l'uomo, «escludendo la presenza e l'aiuto di Dio e della sua grazia, si auto-condanna ad una drammatica solitudine nel proprio male».

Ne consegue «l'impossibilità a riconoscere il proprio limite e il proprio peccato, affidandolo a Dio come Padre misericordioso e giusto» e si genera «uno strano atteggiamento nella società contemporanea», il fatto cioè che «all'obbedienza, alla verità e al bene, come criteri di giudizio dell'agire umano, si va sostituendo, in maniera sempre più plateale, il criterio relativistico della "coerenza"». In altre parole, «un'azione non è più giudicabile come buona o cattiva, come vera o falsa, ma semplicemente come coerente o non coerente con i principi enunciati da chi l'ha compiuta».

Permeato da questo «sostanziale relativismo», è impossibile per l'uomo «riconoscere verità e beni universali»: «Tutto e il contrario di tutto può, giusto o sbagliato, vero o falso, e, soprattutto, non c'è alcuno spazio per la misericordia, perché l'incoerenza, che altro non è se non un aspetto del peccato del mondo, assurge ad unico criterio di giudizio, pertanto a causa unica di inappellabile condanna», afferma il cardinale Piacenza.

A sacerdoti e pastori della Chiesa chiede allora di non dimenticare che «tutto il disordine, tutta la "sporcizia" presente nel mondo, nella storia dell'umanità» ha «un'unica irriducibile radice: il *mysterium iniquitatis*, il mistero del peccato». «Perseguire un'autentica ecologia dell'anima, segno dell'ecologia integrale dell'uomo, significa anzitutto riconoscere umilmente la causa del disordine. Non è pensabile purificare le acque di un fiume torbido, senza riconoscere la causa dell'intorbidimento, senza comprendere quali aziende versino prodotti inquinanti nelle acque e dunque a quali interventi sia necessario ricorrere», sottolinea il cardinale.

I peccati «devono essere individuati non con la lente ideologica», insiste, «esiste certamente una gradualità nel peccato, una differente responsabilità nel commetterlo, così come esiste un'eco differente che esso ha nella vita dell'uomo e delle società. Tuttavia, finché non sarà riconosciuta la radice ultima dell'inquinamento dell'anima, non sarà possibile combattere adeguatamente per ottenerne una integrale ecologia».

Pertanto, «ogni singola assoluzione sacramentale costituisce il più grande contributo che si possa dare all'ecologia umana, all'ecologia dell'anima e, attraverso di esse, all'ecologia del mondo e dell'universo», dice Piacenza. «Volete essere davvero preti moderni ed ecologisti? State di più in confessionale!».

Ricordando che «non siamo funzionari del sacro, chiamati a proporre risposte umanamente e psicologicamente accettabili e integranti agli errori, nemmeno troppo intelligenti, degli uomini», bensì «ministri di Cristo», «partecipi e servi della sua azione salvifica nei confronti del mondo».